

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE
AL CICLO DEI RIFIUTI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

96.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 GIUGNO 2011

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GAETANO PECORELLA**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:			
Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i>	2	Bratti Alessandro (PD)	9, 11, 12, 13 14, 15, 16, 17, 18
Comunicazioni del presidente:			
Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i>	2	De Angelis Candido (FLI)	10, 11, 13
Proietti Cosimi Francesco (FLI)	2		
Audizione del sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Udine, Viviana Del Tedesco:		Del Tedesco Viviana, <i>Sostituto procuratore della Repubblica di Udine</i>	2, 5, 8, 9, 10, 11 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20
Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i>	2, 5, 8, 10, 11 12, 13, 15, 16, 17, 18, 19, 20	Proietti Cosimi Francesco (FLI)	14

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GAETANO PECORELLA

La seduta comincia alle 13,45.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Avverto che il Presidente della Camera ha trasmesso una lettera con la quale comunica di avere nominato il deputato Francesco Proietti Cosimi quale componente di questa Commissione in sostituzione del deputato Antonio Ruggia.

Rivolgiamo un saluto al deputato Ruggia, che ha svolto un'importante collaborazione per tutto il periodo che ha riguardato il Lazio e non solo per quello e naturalmente accogliamo con i migliori auspici il nostro nuovo componente di Commissione.

FRANCESCO PROIETTI COSIMI. La ringrazio, presidente.

Audizione del sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Udine, Viviana Del Tedesco.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del sostituto procuratore della

Repubblica presso il tribunale di Udine, dottoressa Viviana Del Tedesco. L'audizione odierna verterà sull'indagine relativa al traffico illecito di rifiuti ospedalieri di Latisana e su eventuali altre indagini nella materia oggetto dell'inchiesta.

Avverto il nostro ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se lo riterrà opportuno, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta, invitandola comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale del suo intervento.

Ringrazio la dottoressa Del Tedesco per il lavoro prezioso, per la sua presenza e per le notizie che ci fornirà.

La zona di Udine rappresenta per noi un settore abbastanza nuovo, non abbiamo fatto altre audizioni e inchieste anche perché viviamo nell'illusione che al Nord vada tutto bene e al Sud vada tutto male. Forse al Sud va abbastanza male, ma anche a Nord non va tutto bene.

Le darei la parola ancora ringraziandola.

VIVIANA DEL TEDESCO, *sostituto procuratore della Repubblica di Udine*. La ringrazio. Si può dire che oggi sono qui un po' per caso, perché questa indagine sul traffico di rifiuti di Latisana — che è un paesello vicino a Udine — in realtà è una delle tante. Io faccio parte del gruppo che si occupa di ambiente ed è una materia — peraltro molto tecnica — che mi appassiona.

Si tratta di un'indagine di per sé non sicuramente più importante rispetto ad altre che si sono svolte. Si tratta di rifiuti ospedalieri tombati sotto un parcheggio dell'ospedale di Latisana, di cui erano stati ultimati dei lavori, rinvenuti da un mo-

mento all'altro e, a seguito di un appalto pubblico dell'ospedale per la bonifica del sito — al prezzo di circa 198 euro a tonnellata — buttati in una discarica di seconda categoria. Supero al momento tutte le questioni tecniche. Vorrei solo illustrare il motivo per cui ho ritenuto interessante parlare di questo fenomeno: per i principi generali e per tutte le modifiche che saranno necessarie dal punto vista normativo se vogliamo fare qualche cosa. Diversamente, andremo avanti come abbiamo sempre fatto, ma senza grossi risultati.

Questi rifiuti sono andati a finire praticamente in un « buco », una discarica di ultima categoria, di quelle per piastrelle per intenderci, a 20 euro a tonnellata. In questo consiste, alla fin fine, il traffico di rifiuti, anche quando parliamo di ecomafia e usiamo altre grandi parole. Questa che non era una indagine così importante, ma lo è diventata perché, avendo individuato una serie di criticità che ho potuto coltivare nel corso dell'indagine — anche tramite la richiesta di interdizione dei rappresentanti dell'ente di controllo. Sono emerse tutte quelle lacune normative a cui in qualche modo la Cassazione ha rimediato, in modo anche molto importante. Abbiamo ottenuto una sentenza importantissima, ma credo che questo sia solo il primo passo.

Questa discarica si trovava a Treviso. I rifiuti partono da Udine e vanno a Treviso sempre. Non si capisce perché, dal momento che di discariche per piastrelle ce n'erano anche a 2 chilometri di distanza. Vanno a finire, invece, in Triveneto — spesso fanno il giro della Lombardia — e spesso tornano indietro, di nuovo a Udine. Questo è quello che noi registriamo.

In alternativa, vanno a Napoli ad esempio gli imballaggi e le carte che non vengono riciclate, poi tornano indietro e vanno a finire in Cina tramite il porto di Trieste. Questo è il traffico di rifiuti.

Ora i rifiuti — qui come a Napoli — girano con le carte, non girano più materialmente. Sostanzialmente c'è un giro di fatture, mentre le cose rimangono tutte lì oppure sono sballottate da una parte al-

l'altra. In questo caso la « cresta », come si dice in gergo, è di 180 euro a tonnellata. Preso, cioè, l'appalto pubblico, quindi denaro pubblico, a 198 euro, è buttato in un buco a 20 euro.

Allora questo pubblico ministero, di fronte a tale fenomeno, si è chiesto innanzitutto come mai un ente pubblico come l'ospedale potesse appaltare una bonifica a quel prezzo senza bandire una gara. Abbiamo, infatti, scoperto che si è trattato di una trattativa privata al telefono.

Sorvolando sul problema della natura degli appalti pubblici — che è un altro settore che curo e sul quale ci sarebbero altre cose da dire — la questione è che le ditte che svolgono questi lavori sono pochissime. La norma prevede che le ditte che svolgono bonifiche, trasporti e quant'altro devono essere iscritte nell'albo dei gestori. Peccato che non esista alcuna sanzione. Anche nel testo revisionato — l'ho portato, ne compro uno ogni due mesi, questa normativa viene ritoccata di continuo salvo che nei punti in cui bisognerebbe individuare le criticità — non è prevista nessuna sanzione nel caso in cui costoro non siano iscritti in questi albi.

Posso darvi per certo, quindi, che succede ciò che succede sempre: chi prende l'appalto è iscritto, subappalta — ha solo un ufficio, forse neanche quello — a chi ha le autorizzazioni, che spesso sono rilasciate in un regime quasi di monopolio. Guarda caso, infatti, si tratta sempre delle stesse aziende che hanno le autorizzazioni per i rifiuti pericolosi, per i non pericolosi, per gli speciali, gli urbani e quant'altro.

Oltretutto è subappaltato anche il trasporto, per esempio, perché chi ha l'autorizzazione per la bonifica non ha l'autorizzazione per il trasporto. Questi trasportatori spesso hanno i mezzi in *leasing*, che quindi non è neanche possibile sequestrare. Viene appositamente utilizzato anche questo *escamotage*.

C'è una situazione, dunque, di assoluta mancanza di controllo proprio perché a un precetto non corrisponde una sanzione. Io sono magistrato, ma credo che chiunque abbia studiato diritto sa che dovrebbe

esserci una sanzione nel caso in cui un precetto non venga rispettato. In questo caso no, ma la cosa peggiore e che veramente ha sorpreso la procura — e anche la Polizia giudiziaria — è che tutta quest'operazione era formalmente perfetta, non c'era neanche una carta fuori posto. Tutto formalmente perfetto, salvo che sono stati tolti rifiuti da una parte per inquinare da un'altra. Rifiuti ospedalieri che, per la loro peculiare natura, hanno il mercurio e determinano problematiche relative all'atrazina. Oltretutto, quella è un zona che va nelle foci che sfociano a Lignano ed esiste, quindi, un grosso inquinamento di falda. Abbiamo, quindi, anche un problema di controllo sulle acque.

La bonifica in questo territorio si traduce nella diffusione dell'inquinamento. Tanto vale lasciare i rifiuti dove si trovano almeno si inquina in un solo luogo. Ma perché avviene questa diffusione dell'inquinamento? Abbiamo scoperto — ed è veramente sorprendente — che mentre venivano estratti cateteri, fialette, ossa — l'incidente probatorio si è chiuso, ma c'era di tutto, medicinali scaduti, radiografie e quant'altro, rifiuti di vario genere con peculiarità anche diverse — a guardare la discarica per giorni e giorni e a vedere cosa era trasportato da una parte all'altra era presente un funzionario dell'ARPA. Tutti i giorni, per tante ore al giorno, non ogni tanto! Inoltre, l'ARPA è andata a guardare questo « buco » e a fare un sacco di fotografie — ne abbiamo trovate tantissime — senza mai dare notizie alla procura o avvertire la polizia giudiziaria. Noi abbiamo scoperto tutto a cose fatte, perché c'è stata una soffiata. L'ARPA si giustifica dicendo che la sua funzione è quella di far portar via il prima possibile. All'obiezione che non andava bene buttare nel fosso, l'ARPA si difende dicendo che l'ordinamento, secondo il decreto legislativo n. 152 del 2006 — e di questo dobbiamo dare atto — non prevede una funzione di controllo generale sul traffico di rifiuti, o meglio ancora, sulla gestione dei rifiuti. Ad ARPA interessa solamente che quella

parte di terreno sia bonificata. Credo sia un'assurdità anche sotto il profilo del buon senso.

Come pubblico ministero, quindi, ho pensato di chiedere la misura cautelare oltre che per altri soggetti — che poi ho ottenuto — anche la misura interdittiva per i funzionari che non hanno mai chiesto nemmeno di vedere un formulario, nemmeno dove andassero questi rifiuti. Non hanno mai voluto vedere il problema.

In un primo momento l'ospedale ha appaltato a un imprenditore che ha pagato tantissimi soldi per la bonifica. Quando questi ha chiesto se fossero sicuri che i rifiuti sarebbero andati nel posto giusto, la risposta è stata che la norma, incredibilmente, recita che la responsabilità è del produttore di rifiuti, ossia di chi trova i rifiuti, non chi li porta via. Se, quindi, si chiama l'ARPA, che è l'ente di controllo, e le si chiede se è tutto in ordine, l'ARPA risponde che la responsabilità è di chi la chiama e che lei deve solo guardare il « buco ». Allora andiamo in provincia. Nel decreto legislativo è presente anche la provincia, ma non si a bene a fare che cosa perché un sacco di funzioni si sovrappongono e alla fine non si sa chi fa che cosa e c'è un rimpallo di responsabilità. La provincia, infatti, sostiene di voler vedere nulla, né scattare le fotografie. Alla proposta di mandare quelle scattate, la provincia risponde che non vuole neanche averle. Questa è la situazione a Udine.

Di fronte a tutto questo mi chiedo chi abbia la funzione di controllo. L'ARPA ha tutta una storia e sappiamo che le funzioni prima erano in capo all'ASL, dopodiché, col referendum, le sono state tolte perché l'Unione europea riteneva che le funzioni in materia ambientale fossero troppo diffuse, per cui sono state concentrate nell'ANPA nazionale, nata per prima, le cui competenze sono state poi diramate addirittura alle ARPA provinciali proprio perché ci fosse una presenza capillare sul territorio.

Si chiama Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente, lo Statuto recita che ha una funzione di controllo tecnico e quant'altro. Chiedo la misura interdittiva,

ma sia in primo grado sia in secondo grado — quindi sia il GIP, sia il Tribunale del riesame a seguito di appello — respingono la mia istanza, anche se dandomi ragione su tutto: è chiaro che a questo punto l'ARPA non serve a nulla. Anzi fa da paravento per attività illecite perché si ci si può sempre nascondere dietro la sua presenza sostenendo la propria buona fede, mentre l'ARPA sostiene di non essere responsabile in quanto non avrebbe posizione di garanzia, di ente di controllo, per cui tutti fanno quello che vogliono.

Ecco da dove proviene il traffico di rifiuti. Ecco perché si è riusciti a portarli a Treviso. Se l'ARPA avesse guardato un formulario e si fosse accorta che andava in una discarica di seconda categoria per piastrelle, il traffico non ci sarebbe mai stato, ma così accade sempre sulla base del principio che l'ente di controllo non è tale.

Ho fatto ricorso per Cassazione e la Corte di cassazione mi ha dato ragione con quella sentenza che ha fatto un po' storia perché per la prima volta si stabilisce che un ente pubblico ha responsabilità. Credevo che chiunque di noi avesse responsabilità per il proprio mestiere, evidentemente non è così. L'ARPA insisteva che non sapeva di avere una responsabilità, di essere ente di controllo. Ma cos'altro avrebbero dovuto essere?

Ora siamo ancora in Cassazione con un secondo ricorso e dobbiamo fare un ulteriore passo avanti. Anche per la Corte di cassazione la norma non prevede una posizione di garanzia perché, in effetti, non prevede un obbligo di controllo specifico. È tutto molto generico, per cui chi fa questo mestiere, chi deve svolgere queste indagini, in realtà non ha mai un appoggio normativo certo. Deve farsi tre gradi di giudizio e sperare che qualcuno capisca qualcosa.

Qual è stata l'argomentazione forte? Io vengo dal diritto amministrativo e quindi forse anche questo non ha agevolato perché non è la norma che fonda la posizione di garanzia, ma la funzione pubblica che sta alla base. Noi siamo abituati al diritto penale per cui la posizione di garanzia

viene o da un contratto o da una norma. Per quanto riguarda l'ente pubblico, in questo caso non c'è la norma e non c'è un contratto, allora non ha mai responsabilità. Guardiamo la funzione pubblica.

PRESIDENTE. Non c'è una norma generale che obbliga comunque a impedire la commissione di reati?

VIVIANA DEL TEDESCO, sostituto procuratore della Repubblica di Udine. La contestazione era, infatti, l'articolo 40, comma 2, del codice penale con l'articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006. Sia in primo sia in secondo grado mi era stata rigettata, dicendo che comunque l'articolo 40, comma 2, si fonda su una posizione di garanzia che deve trovare una norma specifica di fasi di riferimento e qui non c'è. In effetti, non c'è una norma specifica. Se ci fosse stata, avrei scritto quattro righe e, invece, ho dovuto scrivere sessanta pagine.

Il punto è che la funzione pubblica deve essere rispettata. La causa del potere esercitato, come si dice in diritto amministrativo, è fondante la posizione di garanzia.

L'ulteriore problema con cui ci scontriamo adesso è quello dell'elemento soggettivo: l'omissione è colposa o dolosa? Nel momento in cui, deliberatamente, ometto di controllare sapendo che devo farlo, a mio parere, l'omissione è necessariamente dolosa e a quel punto posso contestare il reato anche con l'articolo 40, comma 2, del codice penale e il traffico di rifiuti, che è l'articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006, che è un reato a dolo intenzionale. Siamo in Cassazione per questa ragione.

Ne è emersa una problematica enorme. L'indagine si è allargata a tutte le ARPA del Nord Italia perché per dimostrare che, evidentemente, c'è qualche cosa che non funziona, ho ben pensato di sguinzagliare tutti i NOE che avevo a disposizione in tutte le ARPA dell'Emilia Romagna, in tutte le province della Valle d'Aosta, del Piemonte e della Lombardia per capire come funziona altrove: il risultato è che

qualcuno dice che deve controllare il formulario, qualcuno dice glielo dà la provincia, qualcuno dice di avere degli accordi.

Questo è un nodo centrale: se la normativa non prevede una funzione specifica — non si può andare in Cassazione ogni volta — nessuno sa di che cosa è responsabile. Quindi, su questo punto c'è sicuramente una falla enorme assieme a un secondo aspetto drammatico, per il quale stavolta la norma esiste e posso richiamarla, poiché è previsto anche il falso ideologico. A fronte di tutti quei rifiuti che ho detto — l'ho visto con i miei occhi nel corso dei sopralluoghi — il certificato di analisi e il formulario riportavano la dicitura «terra e roccia da scavo». Dove avessero trovato terra e roccia non si sa. C'era roba bruciata, perché c'era un inceneritore lì, con addirittura residui di gasolio. Nonostante ciò è stato certificato «terra e roccia da scavo».

È emerso un altro problema normativo: ho potuto fare il ricorso, ma non ho strumenti giudiziari in quanto la norma non prevede misure per le società di analisi che si occupano di ambiente. I costi dello smaltimento dipendono dai codici attribuiti ai rifiuti. Si passa dai 20 euro a tonnellata ai 250-280 euro dell'inceneritore. Non è poco. Per alcuni rifiuti, ad esempio, ce n'è solo una in Germania. Ad esempio, bonificare l'amianto costa tantissimo: basta frantumarlo un po' e diventa terra e roccia da scavo anche quella e, volendo, ci fanno le aiuole se l'analisi non è corretta. Non risaliremo mai — questo è il problema della nostra indagine — alla filiera del rifiuto se la società di analisi che procede all'esame del materiale non è anche responsabile del campionamento. Nel nostro caso questo non c'è.

Nell'articolo 483 del codice penale è prevista la sanzione di falso ideologico nel caso in cui si effettui un'analisi falsa, ma c'è un vuoto di tutela perché è impossibile dimostrarlo. Io non potrò mai dimostrare che è stata svolta un'analisi falsa — anche perché ci sono dei protocolli complicatissimi — se non c'è la norma che prescrive alla società di raccogliere il campione, di

raccoglierlo in maniera rappresentativa e di assumersi la responsabilità di ciò che è stato portato via. Solo a questo punto si può capire se effettivamente quell'analisi corrisponde a quel rifiuto e anche in sede di indagine verificare che il codice CER attribuito — e quindi anche il sito di stoccaggio o di smaltimento o quel che può essere, a seconda delle fasi — sia correttamente applicato.

Nella norma è previsto solo l'analisi falsa. Quando mai potrò dimostrare che un'analisi è falsa? Nel mio caso, infatti, la società di analisi dichiara di aver ricevuto terra e roccia da scavo. Chi mai potrà dire se e dove c'è stato lo scambio? Nel nostro caso siamo stati fortunati perché la notte che mi hanno telefonato e ho saputo che i campioni erano a Treviso, ho avuto l'idea di fare un salto lì prima che potessero sparire i campioni. Nel corso dell'incidente probatorio abbiamo trovato i sacconi da 30 chili con dentro i rifiuti ospedalieri. La società di analisi era una tra le più grosse del Nord Italia, con centinaia di dipendenti.

Cosa sia successo nessuno potrà mai scoprirlo. Io posso anche indagare il legale rappresentante — solo lui posso indagare — ma in realtà è in una posizione formale di responsabilità, che non è corretta nel nostro ordinamento perché il legale rappresentante di questa società grossissima di analisi, che ha centinaia e centinaia di dipendenti, naturalmente, si difende asserendo che non ha neanche firmato una di quelle carte. Ci sono vari soggetti, ci sono tantissimi passaggi molto complicati e io non potrò mai risalire al vero responsabile.

Nella mia indagine ARPA e campionamento sono i due cardini delle responsabilità. Contro ARPA sono riuscita con la Corte di cassazione e proverò adesso ad attribuirle la funzione che fonda la posizione di garanzia, ma per il campionamento non potrò mai fare nulla. Nessuno strumento investigativo, infatti, mi consentirà mai di individuare il vero responsabile. Chi ha scambiato il materiale? Chi ha proposto lo scambio?

Oltretutto, in questi casi, guarda caso anche nel nostro, vengono individuate discariche in chiusura. Fanno un piccolo scavo — sono andata a vedere anche quello — dentro viene messo di tutto, poi le chiudono e nessuno le vede più. Noi intanto riempiamo i buchi di queste cose. Anziché inquinare in un posto, inquiniamo in dieci.

Ciò che, invece, non va buttato nelle discariche parte per la Siria, per la Cina e così via. È un altro traffico tipico delle nostre parti, nonché di Napoli. Io ho avuto modo di leggere la richiesta di misura cautelare di una collega per un grosso traffico abbastanza simile a un'altra indagine di Napoli e più o meno i meccanismi sono sempre quelli, non inventiamo niente: compattano i rifiuti, li fanno diventare piccoli, li macinano e poi li vendono come MPS, perché da rifiuto diventano materie prime secondarie. Le scorie dell'acciaieria diventano « mattoni di calcestrutto ».

Il problema è sempre quello di capire cosa fa il controllo. Fino a quando non attribuiremo una funzione specifica a livello normativo, tutta quella fase ci sfuggerà sempre. Chi fa i campionamenti deve essere responsabile di quello che fa e rispondere dall'inizio alla fine. Se li prendo alla fine, l'inizio non lo scoprirò mai. Gli investigatori arrivano dopo e non possono sapere quello che succede prima. Dovremmo avere delle norme più chiare, quantomeno in questa materia così delicata, che credo sia tutto sommato la materia del futuro perché non facciamo altro che parlare di questo. È un grossissimo problema di livello nazionale, non si tratta solo di Udine.

Questa è stata un'indagine tra le tante, tutto sommato come numeri anche la più piccola perché si trattava di 300 mila euro, laddove di solito i numeri sono ben più grandi. Forse proprio perché più piccola si è riusciti a individuare le criticità in maniera più puntuale, ma i passaggi che si ripetono sono sempre gli stessi, come l'ente di controllo che non controlla.

La collaborazione con il privato va benissimo, io stessa collaboro molto con le

parti, sequestro pochissimo e chiedo i piani di adeguamento. Del resto, in caso di sequestro rimane a nostro carico e dobbiamo occuparcene noi, ma soprattutto si blocca un'attività aziendale, si provocano danni e problemi anche a livello economico e non credo che sia il momento per provocare questi problemi. Agevolò, quindi, in tutte le maniere le aziende. Mi chiamano, infatti, sempre il « PM degli imprenditori », non perché io voglio più bene a uno che a un altro — faccio solo il mio mestiere — ma perché interrompere un ciclo produttivo vuol dire creare danni enormi senza risolvere il problema. Punto, piuttosto, sui piani di adeguamento, una spada di Damocle per cui a mano a mano mi portano via tutto. A me interessa il risultato pratico. Molti imprenditori mi chiedono perché a fronte delle spese cospicue che affrontano non sono informati correttamente su cosa devono fare.

Ultimamente mi è capitato un problema di trasporto di materiali radioattivi: per contestare il reato ho messo insieme sei articoli con non so quanti commi e poi ho chiesto l'archiviazione chiedendo al GIP come si possa immaginare che — se un pubblico ministero che si occupa specificamente della materia riesce a individuare un precetto mettendo insieme sei articoli — sia esigibile un comportamento corretto da parte di uno che fa un altro mestiere. Le norme sono incomprensibili. L'imprenditore non sa come comportarsi. Lasciamo perdere i criminali, non sono tutti criminali — la buona parte non lo è affatto — è gente che vorrebbe lavorare. Io non posso neanche pretendere che si vada in giro per tutto il mondo a chiedere lumi. Peraltro si risponde in un modo, ma lasciando sempre la responsabilità a chi chiede.

Nel traffico di rifiuti troviamo sempre il produttore, l'imprenditore — quello che paga, che ha fatto la bonifica è produttore di rifiuti e quindi è il responsabile di tutta la filiera del rifiuto. Non credo che esista un'altra realtà in cui sia concepibile una situazione di questo genere. Credo che sia raccapricciante, che non ci sia una giustizia sostanziale.

C'è anche imbarazzo da parte della procura a iscrivere gli imprenditori nelle liste degli indagati dal momento che portano la documentazione e chiedono cos'altro possono fare oltre a pagare e chiederlo a « tutto il mondo ». Hanno anche ragione. Allora, il produttore di rifiuti non può essere chi trova il rifiuto perché, nel momento in cui mi dimostra la diligenza di aver fatto tutto il possibile, il produttore del rifiuto è chi effettua la bonifica, quindi chi è iscritto all'albo gestori. Se non è iscritto dovrebbe essere sanzionato perché, non essendo sanzionato, con il sistema del subappalto perdiamo anche il controllo di chi svolge questo genere di lavoro.

Se analizziamo tutte le fattispecie di traffico di rifiuti, troveremo sempre almeno quattro o cinque subappalti. Devono guadagnare tutti, naturalmente. Si parte dal primo che in qualche modo ha tutte queste autorizzazioni che fa da committente a tutti gli altri, che non sono iscritti, tanto non è sanzionato e non è neanche previsto. Dov'è la professionalità delle aziende che dovrebbero svolgere questo mestiere e che dovrebbero essere preparate per fare questo mestiere?

Abbiamo una società di analisi non responsabile dei campionamenti, per cui analizza qualsiasi cosa gli venga portata. Posso portare l'acqua delle falde inquinate, la scambio con l'acqua di casa mia e mi viene detto che va bene. Non può funzionare in questo modo un sistema.

Questo genere di indagini impegnano anche molto, bisogna anche avere resistenza per arrivare fino alla fine e dopo il terzo ricorso mi è capitato di parlarne con un vostro collega, che è anche un mio ex collega, il quale mi ha confermato che, in effetti, sarebbe necessaria una modifica perché, dal punto di vista giuridico, non si può andare oltre un certo limite. Essere arrivata all'avviso di garanzia mi pare già un buon traguardo. Vedo che tutto il resto mi sfugge dalle mani e che, nel corso del mio lavoro, oscillo tra situazioni di imbarazzo, situazioni di *impasse* e anche problemi nel dare un risultato utile alla collettività che mi paga lo stipendio soprattutto. Io vedo il mio lavoro in termini

di servizio alla collettività, sicuramente non di potere. Qual è il mio servizio? Nel sequestrare i termoconvettori piuttosto che la discarica? Non risolvo un granché. Il mio problema è risolvere la situazione, ripristinare un terreno, dare una regolamentazione nel mio territorio.

Mi trovo di fronte a tantissime difficoltà perché credo che non ci sia una normativa adeguata. Alla fine del 2010 ci sono state una serie di modifiche, ma su tutto questo non è stato messo un punto. Non ho ben capito, ad esempio, come farà il SISTRI a funzionare.

Allora, il discorso è uno: se lavoriamo per dare un risultato, ci sono cose che in qualche modo bisogna modificare, altrimenti io, che sono bravissima in montagna, vado a farmi le arrampicate piuttosto che fare tutti questi ricorsi.

Scusate lo sfogo. Mi sono presa la briga di prendermi la giornata, ma ci tenevo perché è così per chi lavora sul campo, con le persone, con le aziende, le quali vengono a imprecare in ufficio. Non so qui, ma in Triveneto, infatti, non vanno tanto per il sottile, mi chiedono cosa devono fare « altrimenti la prendo e gliela porto tutta qua ». Questi sono i soggetti con cui ho a che fare. Sono questioni molto concrete.

Ho individuato dei punti veramente fondamentali, senza i quali non potremo andare avanti. Credo sia un'esigenza imprenditoriale, degli operatori e anche della società di analisi. Il mio indagato eccellente di questa società grossissima mi ha chiesto come avrebbe potuto essere informato.

PRESIDENTE. C'è la responsabilità organizzativa, la scelta delle persone.

VIVIANA DEL TEDESCO, *sostituto procuratore della Repubblica di Udine*. Sì, però se uno dei dipendenti viene pagato per cambiare, lui giustamente si difende e credo che, altrettanto giustamente, avrà la meglio. Avrà i suoi argomenti.

PRESIDENTE. È come per gli incidenti sul lavoro: l'amministratore delegato la nega, ma c'è una certa responsabilità.

Comunque la ringraziamo molto anche perché è partita da un'esperienza concreta per fornirci una serie di suggerimenti o porci una serie di problemi. Prima di dare la parola ai colleghi, le chiederei se può darci qualche risposta, ad esempio, su come evitare i subappalti di soggetti non idonei, privi delle caratteristiche che dovrebbero avere.

Questo meccanismo, peraltro, vale molto anche per la mafia. Al Nord, in Lombardia, con questo sistema la 'ndrangheta ha tutto lo sbancamento terra perché c'è la certificazione antimafia per chi vince l'appalto poi però questi lo delega ad altri.

Inoltre, visto che dovremmo essere legislatori, vorremmo sapere attraverso quale meccanismo si attribuiscono le responsabilità per il controllo e a quali soggetti. Lei ci ha detto che l'ARPA asserisce di non avere responsabilità di controllo. La mia opinione è che qualunque pubblico ufficiale, che ha anche poteri di polizia giudiziaria, ha l'obbligo di impedire i reati. Basta questo, dunque, a mio avviso, per una responsabilità. Tuttavia, le chiediamo come, vista la sua esperienza, si può fare un passo ulteriore.

Il terzo aspetto è quello della campionatura: certamente, se non si stabilisce se è l'ente che ha dato una certificazione falsa o se i campioni che gli hanno fornito non sono quelli che doveva campionare, non possiamo mai stabilire niente.

Vorremmo tenere presenti le sue opinioni su questi tre aspetti per sottoporle, nelle nostre relazioni finali, al Parlamento.

ALESSANDRO BRATTI. Desidero porre una serie di domande ed esprimere qualche breve considerazione, innanzitutto sul ruolo della Commissione, dopodiché è evidente che ci sono una serie di temi che attengono al nostro ruolo più generale di legislatori.

Conosco in parte la questione delle funzioni delle ARPA per averci lavorato. Ci sono problematiche che non sono mai state risolte. Un conto è il dolo, se il funzionario prendeva dei soldi; è un tema che c'entra poco con la legislazione.

VIVIANA DEL TEDESCO, *sostituto procuratore della Repubblica di Udine*. La contestazione, infatti, non era con l'articolo 110 del codice penale, che appunto è un concorso, ma con l'articolo 40, comma 2. D'altra parte, l'articolo 110, un concorso vero e proprio, è inutile anche ipotizzarlo perché la prova non l'avremo mai.

ALESSANDRO BRATTI. Ci sono stati casi in cui alcuni dipendenti sono stati presi con i soldi in mano nel parmense, li ho vissuti direttamente. Questo, però, esula dal tema giuridico.

Il problema è che l'ARPA oggi, per come è concepita la legislazione, è per sua natura ambigua: da un lato, è organo tecnico di supporto all'amministrazione pubblica, dall'altro, ha degli aspetti di controllo, anche questi, però, mai definiti fino in fondo. La nomina degli ufficiali di polizia giudiziaria, ad esempio, cosa che alcune ARPA fanno, a livello nazionale non è mai stata riconosciuta. Resta il fatto che ci sono delle agenzie che gli ufficiali di polizia giudiziaria non hanno.

VIVIANA DEL TEDESCO, *sostituto procuratore della Repubblica di Udine*. A Udine, ad esempio, non ce l'hanno.

ALESSANDRO BRATTI. Si può anche andare a indagarne le motivazioni, però, mentre, come è noto, gli ufficiali di polizia giudiziaria rispondono anche al magistrato — se il magistrato ha bisogno di svolgere delle indagini, li chiama e li gestisce, quindi di fatto rispondono a due enti, il direttore e il superiore, che in questo caso è il magistrato — togliendo la qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria, non rispondono più al magistrato, ma solo al direttore.

Questa è una delle polemiche innescate recentemente, per esempio, in Lombardia, dove in realtà li avevano e hanno trovato un meccanismo per toglierli.

In realtà il tema va risolto a livello legislativo: se devono essere anche controllori con la qualifica di ufficiali di polizia giudiziaria va sancito a livello nazionale. Ci sono stati anche altri casi in cui

le ARPA hanno agito come ufficiali di polizia giudiziaria e gli è stato contestato questo ruolo.

Sui rifiuti la situazione è ancora più complicata. Sul tema della campionatura è vero quello che si diceva, ma normalmente nelle bonifiche si fa in parallelo: l'organo di controllo va con la ditta, fa il prelievo, metà di quel prelievo resta all'organo di controllo, l'altra metà al privato. È poi l'organo di controllo a fare testo per il pubblico. Se le analisi del laboratorio sono diverse dalle sue analisi, inizia un contenzioso. Il contenzioso a volte può andare avanti se c'è una contestazione tecnica, però normalmente in una bonifica non posso avere un certo tipo di inquinanti mentre dall'analisi del privato emerge un risultato completamente differente. A quel punto l'ARPA contesta e inizia un iter di carattere giudiziario rilevante. Normalmente nelle bonifiche si opera in questo modo, non so se le ARPA a Udine lavorano così. Su questo c'è dunque un importante problema di carattere legislativo.

L'altra questione riguarda, giustamente, quello che si diceva rispetto ai costi. Oltre a esserci un albo con quelle problematiche che lei illustrava, non esiste un prezzario ufficiale, per cui la stessa bonifica può costare 100 o 1.000 a seconda dei luoghi e non va assolutamente bene. Anche questo è un ragionamento che andrebbe fatto, ma anche questo significa modificare l'assetto legislativo.

Anche noi abbiamo riscontrato, per altre questioni, che la bonifica può consistere solo nello spostamento di un rifiuto dalla zona A alla zona C solo perché si chiama discarica: di fatto, si sposta il problema e si introduce poi la problematica del trasporto, chi lo fa, chi lucra. In realtà anche su questo punto dovrebbe essere prevista una modifica legislativa di carattere tecnico che in un qualche modo favorisca, a parte alcuni inquinanti particolari, la bonifica *in situ* piuttosto che il trasporto del rifiuto. Non riguarda, però, tutti gli inquinanti perché è chiaro che gli inquinanti particolari vanno per forza in impianti dedicati.

Un'altra lacuna legislativa riguarda il tema della responsabilità del produttore, ma questo è definito così anche nella legislazione europea: abbiamo, infatti, recepito una direttiva che dice che per tutta la filiera la responsabilità è del produttore. Non l'abbiamo, però, declinato, nel senso che manca il decreto attuativo e quindi non si capisce come il produttore possa essere responsabile del rifiuto dalla culla alla tomba, come si suol dire.

CANDIDO DE ANGELIS. Le procure, però, lo declinano.

VIVIANA DEL TEDESCO, *sostituto procuratore della Repubblica di Udine*. Chi sia il produttore non è una questione nominalistica. Non è colui che trova il rifiuto, ma chi lo porta via. Io lo interpreto così. Per me può anche rimanere quel nome, ma è produttore chi produce nell'ambito della sua attività d'impresa, ossia l'impresa che effettua la bonifica. È lui ad essere responsabile della filiera del rifiuto. A quel punto è molto più difficile trafficare. Non è chi lo trova, non lo tocca neanche e chiama lo specialista.

Io sono un « manovale della giustizia » e vi porto questo esempio: il benzinaio che deve dismettere l'impianto, dove c'è di tutto, rifiuti molto pericolosi, olii esausti e quant'altro, paga la società e fa quello che gli si dice di fare. Ebbene, nel formulario c'è lui come produttore del rifiuto, ma questo è inaccettabile. Il produttore del rifiuto è l'azienda che smantella l'impianto e si assume la responsabilità dello smaltimento di tutti i rifiuti che vi si trovano dentro, non chi chiama perché ha il problema, ma di quello che deve risolverlo.

PRESIDENTE. Mi sembra difficile, però, considerare produttore chi smaltisce il rifiuto. In termini giuridici, il produttore sarà chi lo produce.

VIVIANA DEL TEDESCO. Ma chi è che produce ?

PRESIDENTE. Chi produce il rifiuto. L'altro sarà chi lo smaltisce e avrà delle responsabilità diverse.

VIVIANA DEL TEDESCO. Ma non è ancora rifiuto.

CANDIDO DE ANGELIS. Se la ditta che ha l'appalto dei rifiuti smaltisce la legna dentro un altro sito, il sindaco è condannato in solido.

PRESIDENTE. Peraltro, non è in nessun modo il produttore.

CANDIDO DE ANGELIS. È, però, indicato come produttore, benché abbia contratti privati ben specificati.

PRESIDENTE. In quel caso è committente.

VIVIANA DEL TEDESCO, *sostituto procuratore della Repubblica di Udine*. È questa la differenza tra committente e produttore. A mio giudizio, chi trova il rifiuto e vuole farlo smaltire è il committente; il produttore è quello incaricato di fare pulizia.

ALESSANDRO BRATTI. Ripeto che ci sono delle problematiche che riguardano la normativa, diversa da quella che riguarda le bonifiche.

VIVIANA DEL TEDESCO, *sostituto procuratore della Repubblica di Udine*. C'è anche un problema di qualifica perché sappiamo che il rifiuto diventa tale quando te ne vuoi disfare. Per il proprietario della pompa di benzina in quel momento quello è materiale, non è ancora rifiuto. Diventa rifiuto tecnicamente quando viene rimosso, per cui, anche dal punto di vista tecnico, non è corretto questo concetto di produttore, proprio in base alla definizione di rifiuto.

ALESSANDRO BRATTI. In ogni caso, per quanto riguarda la tracciabilità dei rifiuti, il meccanismo proposto tra l'altro dal Governo precedente e ripreso dal Governo attuale si basa su un concetto teorico assolutamente corretto. La logica del sistema della tracciabilità dei rifiuti è che si conosca il percorso del rifiuto dall'inizio

alla fine, dove viene prodotto e, attraverso i vari passaggi intermedi, dove viene smaltito. Questo famoso SISTRI dovrebbe declinarlo operativamente. Poi ci sono altri problemi sul come è stato messo in atto, che hanno causato delle polemiche, ma che vorrei evitare adesso.

In alcune regioni, questi sistemi di tracciabilità dei rifiuti sono già utilizzati. Se questo un giorno mai andasse a regime, risolverebbe tantissimi problemi di controllo, perché a quel punto il controllo sarebbe automatico. Chi delinque riuscirà sempre a trovare un modo per farlo, però si spera che questo aiuti anche le persone oneste.

La vera domanda — finora si è trattato di considerazioni — riguarda il grado di illegalità connesso al traffico dei rifiuti nella sua zona, nel Nord Est, zona fortemente industrializzata dove quasi mai si parla, come diceva il presidente all'inizio, di grandi situazioni mediatiche. Probabilmente, però, attraverso il meccanismo che lei ricordava, esiste comunque un sistema in atto che è causa preoccupazione e che penalizza il sistema imprenditoriale onesto che cerca di fare il proprio mestiere.

Al di là delle lacune legislative, mi interessa capire se nel suo lavoro è emerso un traffico volontario più o meno mascherato, più o meno sofisticato. Esiste una preoccupazione del genere, cioè del fatto che ci sono imprese o sistemi di imprese che, colluse attraverso laboratori di analisi o pezzi dell'amministrazione pubblica, lavorano in maniera assolutamente illegale? A noi interessano tutti e due i pezzi, ma ci interessa molto questo.

VIVIANA DEL TEDESCO, *sostituto procuratore della Repubblica di Udine*. Il principio è quello che l'imprenditore, naturalmente, fa il suo mestiere, e quindi cerca di spendere meno, per cui intercetta i sistemi per questo scopo. Non credo ci siano tantissime realtà di traffico quanto forse di gestioni illecite. Sulla base della mia esperienza, non credo esista un sistema basato sul traffico dei rifiuti per smaltire

a basso costo. Ci sono queste situazioni, come ho narrato, ma non credo che siano sistematiche.

È più sistematica, ma per questo non meno preoccupante, anzi forse di più, la gestione illecita del rifiuto, quindi la contravvenzione, che poi è purtroppo trattata come contravvenzione, quando sostanzialmente la condotta è molto grave. Alla fine, il traffico è un insieme di gestioni illecite, niente di più. C'è la gestione illecita nel deposito incontrollato; c'è lo sfruttamento dei tempi del deposito incontrollato e il trasferimento altrove dei rifiuti; il trasporto diventa poi irregolare perché magari chi è autorizzato lo è solamente per un rifiuto, ma ha il formulario per tutti e quant'altro; infine, c'è la gestione illecita dello smaltimento finale.

Spesso vengono spezzate queste fasi e questo non permette di concepire il traffico perché, oltretutto, si tratta di una fattispecie anche molto sfuggente, con concetti di ingente quantità o di un insieme di attività, però non si capisce in che arco temporale possa essere concepito questo insieme di attività, se devono essere tutte concomitanti. È una fattispecie molto interpretabile, è un insieme di gestioni illecite.

Io direi che la maggior parte delle realtà sono di gestioni illecite, dovute spesso anche alla difficoltà di seguire dei percorsi leciti e lì si inserisce di tutto, anche il nomade, che con la licenza di rigattiere notoriamente va in giro per le aziende a prendere i barattoli impregnati di vernice o di solventi altamente pericolosi. Li prende addirittura con il documento di trasporto e con la sua licenza di rigattiere, se li porta dietro il campetto di calcio e gli dà fuoco. Questo è lo smaltimento.

Un altro caso concreto è quello di un'indagine su una zona, come ce ne sono dappertutto, adibita a campo nomadi, che spesso è una discarica a cielo aperto. Abbiamo messo le telecamere, ogni tanto arrivano i vigili del fuoco, spengono gli incendi perché danno fuoco a del materiale. Vanno per le aziende, gli imprenditori invece di pagare cento pagano dieci...

ALESSANDRO BRATTI. In questo caso l'imprenditore è responsabile.

VIVIANA DEL TEDESCO, *sostituto procuratore della Repubblica di Udine*. Certo, il problema è capire chi. A quel punto è ancora più difficile perché quando li trovi è già troppo tardi, non trovi documenti e dunque da chi è venuto, sono già bruciati e devi andare a vedere le etichette. Li interroghi e dicono che non sanno parlare l'italiano. Ci è capitato di individuare qualcuno, ma molti meno rispetto a quello che si potrebbe proprio perché sono imprevedibili. Inoltre, hanno anche poco da perdere, per cui, tutto sommato, si prestano a queste cose molto facilmente.

Il traffico è un insieme di gestioni, alla fin fine invece che farle tutte insieme, ne spezzetti le fasi e di volta in volta trovi la soluzione più adatta. L'amianto viene macinato e buttato dentro i fossi. Sono cose abbastanza normali, purtroppo, solo che il nostro territorio ne esce veramente massacrato.

Io credo che l'aspetto del controllo assuma un'importanza enorme, quindi bisogna metter mano sugli obblighi e sulle conseguenze del mancato obbligo da parte di coloro che svolgono questo mestiere. Oltretutto, sono enti anche costosi perché hanno molti dipendenti, sono dotati di laboratori e quant'altro, quindi potrebbero essere sicuramente autonomi nello svolgere questo genere di attività.

Inoltre, il raccordo tra provincia e ARPA è fondamentale perché, altrimenti, abbiamo due enti che si sovrappongono e alla fine producono molto meno di quello che potrebbero assommando le loro forze e le loro risorse. C'è una dispersione di risorse.

PRESIDENTE. L'ARPA è presente quando si scarica nel buco tutto questo materiale pericoloso: non c'è nessun tipo di responsabilità per chi consente di scaricare in un luogo non idoneo?

VIVIANA DEL TEDESCO, *sostituto procuratore della Repubblica di Udine*. Loro non consentono di scaricare, dicono che

hanno esclusivamente l'obbligo di assicurarsi che il sito contaminato sia ripristinato. Loro sostengono che devono assicurarsi che per quei 300 m², quei 1.000 m², la matrice ambientale sia rispettata. Dove vada il rifiuto non gli interessa, cosa veramente assurda. Per me era intuitivo, come lo è per lei, ma sono dovuta arrivare in Cassazione per sentirmelo dire.

PRESIDENTE. Ho capito, ma mi domandavo un'altra cosa: era solo materiale che veniva portato via o veniva anche portato materiale?

VIVIANA DEL TEDESCO, sostituto procuratore della Repubblica di Udine. No, quella di bonifica è la zona contaminata da cui bisogna portare via.

PRESIDENTE. Quindi, è una zona contaminata già preesistente.

VIVIANA DEL TEDESCO, sostituto procuratore della Repubblica di Udine. Infatti, c'è anche il problema che, oltretutto, la discarica abusiva è mediamente prescritta perché passano sicuramente quei quattro anni, per cui non sono puniti né la discarica abusiva, né il traffico di rifiuti, né la gestione illecita. Eppure ci sarà stato qualcuno che ha visto il momento in cui i rifiuti sono andati a finire lì.

ALESSANDRO BRATTI. L'ARPA, però, non può seguire il flusso dei rifiuti, è regionale. Oltretutto, non è l'ARPA, ma la provincia che fa la restituzione dell'area, che quindi, come organo amministrativo, chiede all'ARPA di fare i suoi campioni di verifica se il sito è stato bonificato o meno secondo le prescrizioni. Dopodiché quella parte è chiusa. Se i rifiuti li tolgono da Udine e finiscono a Trieste o in Piemonte, io sono l'ARPA regionale del Friuli, non quella del Piemonte.

CANDIDO DE ANGELIS. Stiamo sempre parlando di rifiuti pericolosi.

VIVIANA DEL TEDESCO, sostituto procuratore della Repubblica di Udine. A quel

punto l'ARPA del Piemonte dice di non sapere nulla perché non sa da dove è partito il rifiuto. Io credo che l'ARPA sia l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente e debba controllare non solo che sia ripristinata l'area, ma anche, attraverso l'analisi del documento che mi presenta nella discarica, non altrove, che il soggetto trasportatore o smaltitore sia adeguato rispetto al rifiuto e che il formulario porti una certa caratterizzazione.

Deve chiedersi se quella discarica è una discarica per rifiuti ospedalieri e se rileva che non è così, che è per piastrelle, deve intervenire.

ALESSANDRO BRATTI. Bisogna cambiare la legge.

CANDIDO DE ANGELIS. È vero che bisogna cambiare la legge, però io parto dall'inizio. Parliamo di rifiuti di ospedalieri, speciali e pericolosi: se so che i miei rifiuti sono speciali e pericolosi, ho l'obbligo morale e comunque amministrativo e penale, di considerare chi ho davanti come fornitore di servizi. Le carte non bastano perché a quel punto si diventa produttore corresponsabile e questa è un'altra domanda che le pongo.

Partiamo dal produttore vero, cioè dall'ospedale pubblico che deve smaltire rifiuti ospedalieri. Il direttore dell'ospedale e dell'ASL dovrebbero avere dei piani di smaltimento dei rifiuti ospedalieri. Parliamo, quindi dell'imprenditore, in questo caso un imprenditore pubblico. ARPA, provincia e regione debbono poi controllare quello che succede, per cui per superare questa carenza di responsabilità in questa catena e attivare una forma di controllo non c'è bisogno del SISTRI. Che si interrino dei rifiuti ospedalieri mi sembra veramente una cosa incredibile. Potrei capire una fabbrica, bene o male nascosta, per cui può succedere, SISTRI o meno, che ci siano degli interrimenti abusivi. È successo e succede tuttora.

Io vivo vicino al famoso triangolo del polo chimico-farmaceutico più importante d'Italia, tra Pomezia e Latina: tantissime industrie farmaceutiche vennero a impian-

tare fabbriche dai tempi della Cassa del Mezzogiorno. Ogni tanto, specialmente negli anni passati, si trovavano fusti in territori boschivi, oppure interrati, in parte perché a quei tempi non c'erano siti per smaltire rifiuti tossici, speciali o pericolosi, in parte perché qualcuno prova a smaltire abusivamente. È comunque un problema che sussiste.

Mi sembra, però, molto strano che un ospedale prenda questi rifiuti ospedalieri, li porti a Treviso, l'ARPA non li veda o, se li vede, non ci sia una comunicazione all'autorità giudiziaria. Se la stessa cosa fosse successa a Napoli o a Palermo, sarebbero già state tirate in ballo camorra o 'ndrangheta.

A Udine presumo — deve dirmelo lei — che non ci siano infiltrazioni di natura delinquenziale o consorterie criminali, però ci sono sicuramente delle complicità, ai livelli più alti, perché altrimenti non potrebbe succedere.

FRANCESCO PROIETTI COSIMI. La società che effettua la bonifica, quindi quella che ha preso l'appalto per bonificare, a prescindere dal subappalto, sia esso un terreno o una discarica di rifiuti speciali dell'ospedale, dovrà pure dire dove porta questi rifiuti.

La tracciabilità, quindi, almeno per la parte della carta, su quello che viene dichiarato, c'è e se quei rifiuti non vanno lì, qualcuno sarà pure delegato a controllarli. Se li prende da Treviso, da Udine e li porta in Piemonte, l'ARPA di Udine dovrà verificare se veramente sono stati portati in Piemonte.

ALESSANDRO BRATTI. Non può farlo l'ARPA, ma i NOE o la Guardia di finanza. L'ARPA è un organismo regionale.

FRANCESCO PROIETTI COSIMI. Ha ragione, ammesso e non concesso che sia dichiarato che sono portati fuori regione, va da sé che se non sono portati nel sito previsto, non si può dire che quello che ha fatto il trasporto non sia responsabile.

VIVIANA DEL TEDESCO, *sostituto procuratore della Repubblica di Udine*. Questo

è il problema. Per quanto riguarda le infiltrazioni criminali, forse ci sono ma di tipo diverso; d'altra parte, l'indagato principale, che è quello che ha smaltito a 20 euro, quindi l'ultimo subappaltatore, era in realtà quello che aveva coordinato tutti gli altri. È una sorta di associazione a delinquere temporanea, come l'associazione temporanea di impresa. Il soggetto chiede dove portare i rifiuti, specifica che costerebbe 180 euro, ma che lui farà pagare 20, che si arrangerà lui con i campioni per le analisi. Dice a chi ha le autorizzazioni di prendere l'appalto, di subappaltarglielo e egli a sua volta subappalterà i trasporti. Mi è successo proprio così in un interrogatorio: il soggetto che ha il subappalto prende 80 euro a tonnellata sui 180 che guadagna l'appaltatore ufficiale e i rifiuti vengono fatti sparire.

Il problema è capire ed evitare che succedano queste cose, al di là dell'indagine.

ALESSANDRO BRATTI. Il meccanismo, però, è interessante perché è provato che questo è un meccanismo che esiste anche nel Nord.

VIVIANA DEL TEDESCO, *sostituto procuratore della Repubblica di Udine*. Io li ho indagati, c'è la misura cautelare, ma il problema è che io dovrei prevenire dopo questa esperienza.

Mi sono chiesta come fosse possibile tutto questo sistema. Non ho fatto solo il magistrato, ho cercato di capire dove si inserivano questi soggetti, come hanno potuto con 80 euro smaltire a 20 dopo che ne sono stati spesi 198 in una buca per piastrelle piuttosto che in una discarica per rifiuti pericolosi. Sui formulari vedo scritto « terra e roccia da scavo ». Eppure quei rifiuti li ho visti con i miei occhi, erano ospedalieri e mi sono chiesta come potessero essere qualificati con questo codice.

Scopro che il campionamento è stato effettuato dall'ARPA. Interrogo i funzionari dell'ARPA chiedendo loro cosa avessero messo nei sacchi, se la terra di casa loro. Mi rispondono che ci hanno messo

30 chili di quel materiale, un po' di tutto perché fosse rappresentativo. Allora, se ha visto quei materiali, li ha campionati, come ente di controllo chiamato dal produttore, perché non ha dato uno sguardo ai formulari?

Non si tratta di arrivare fino in Piemonte. Fatto il campionamento, l'ARPA deve, quantomeno, vedere il formulario, l'analisi e verificare cosa hanno caratterizzato e quale codice è stato attribuito per capire se corrisponde.

Se l'ARPA in quel momento avesse impiegato 30 secondi — non di più erano necessari — per vedere che c'erano terra e roccia da scavo, il traffico si sarebbe interrotto. Avrebbe potuto chiedere come mai il materiale che aveva caricato era qualificato come terra e roccia da scavo dal momento che c'era di tutto dentro, tranne che terra e roccia da scavo.

Inoltre, forse si sarebbero dovuti chiedere dove andava a finire. Nel formulario, chiaramente, c'è anche lo smaltitore finale: chi è? L'ARPA avrebbe potuto verificare, fare una telefonata — anche in questo caso non servono 30 secondi — per sentirsi rispondere: società XY, di seconda categoria tipo A. A quel punto avrebbe potuto dire che non andava bene per quello che aveva campionato attraverso due verifiche *in loco*, non a destinazione. Qui lei sbaglia, a mio avviso.

ALESSANDRO BRATTI. Sul primo punto ha ragione sul secondo a mio parere no.

VIVIANA DEL TEDESCO, *sostituto procuratore della Repubblica di Udine*. In quel momento, se solo avesse fatto questa verifica, il traffico non si sarebbe mai concretizzato. Questo succede sistematicamente. Sono cose che sembrano banali, ma succedono e consentono di smaltire nei buchi. Alla fine, parliamo di cose abbastanza semplici.

L'ARPA sostiene, invece, che non è sua competenza guardare il formulario: allora cosa campiona a fare? Se campiona, dovrà andare a verificare cosa hanno relazionato alla fine. Deve farlo la provincia? La

provincia dice che non c'è una norma che glielo imponga e, infatti, non c'è.

PRESIDENTE. Su questo aspetto credo che abbia già dato una risposta nel senso che vanno chiariti i compiti dell'ARPA e anche che hanno compiti di polizia giudiziaria. L'obbligo di denuncia si collega a questa qualifica.

VIVIANA DEL TEDESCO, *sostituto procuratore della Repubblica di Udine*. Sì, ma come ente di controllo, per chiamarmi e dirmi che c'è una discarica abusiva sotto terra, credo non sia necessaria una qualifica specifica di polizia giudiziaria.

PRESIDENTE. Scusi se la interrompo, ma se io devo telefonare per stabilire chi è il soggetto e devo indagare per stabilire se è il soggetto qualificato o meno, svolgo attività di indagine, che può fare solo la polizia giudiziaria.

VIVIANA DEL TEDESCO, *sostituto procuratore della Repubblica di Udine*. L'indagine si può fare con il NOE, io l'ho fatta col NOE, non con l'ARPA.

PRESIDENTE. Ma l'ARPA non può dare incarico al NOE di svolgere delle indagini.

VIVIANA DEL TEDESCO, *sostituto procuratore della Repubblica di Udine*. No, però l'ARPA ci denuncia sempre le situazioni quando ci sono sforamenti delle emissioni in atmosfera, sistematicamente manda alla procura i dati di quell'impianto, indipendentemente dalle qualifiche di polizia giudiziaria. Può farlo anche per le discariche abusive. Credo che in questo caso avrebbe dovuto farlo, anche per avere il supporto da parte della polizia giudiziaria sul territorio del NOE.

PRESIDENTE. Perché è contraria che le si diano funzioni di polizia giudiziaria?

VIVIANA DEL TEDESCO, *sostituto procuratore della Repubblica di Udine*. Che si

diano pure, ma in questo caso non credo che il fatto di non averne ostacoli il concetto di funzione.

PRESIDENTE. Nel momento in cui dobbiamo chiarire meglio quali sono i compiti, chiariamo anche questo.

C'erano, però, altri due aspetti che le avevo posto: la campionatura e il problema dei subappalti, la delega delle attività. Come vede la questione?

VIVIANA DEL TEDESCO, sostituto procuratore della Repubblica di Udine. Per il problema della campionatura, credo che si potrebbe risolvere attribuendo una sorta di funzione di incaricato di pubblico servizio a colui che materialmente inizia ad avviare le analisi.

Ho studiato un po' questo protocollo molto complesso, che passa attraverso tanti soggetti. Per questo motivo le società di analisi sono particolarmente sensibili, perché possono esserci dieci soggetti onesti e trovi quello che si fa pagare.

Allora, il responsabile del procedimento — diremo così per utilizzare un termine molto amministrativo — quindi chi è incaricato dell'analisi concreta, dovrebbe anche recarsi *in loco* per collaborare alla campionatura, per garantire che questa sia fatta in modo rappresentativo. Il grosso problema, infatti, è quello della rappresentatività della campionatura. Solo chi effettua le analisi può capire di che cosa ha bisogno.

Spesso, i campioni sono assolutamente inadeguati rispetto ai protocolli di analisi e questa è una questione tecnica un po' complessa. Solo chi effettua l'analisi può andare a prendere le porzioni di cui ha bisogno.

ALESSANDRO BRATTI. Non sulle bonifiche, però, sul rifiuto che viene portato.

VIVIANA DEL TEDESCO, sostituto procuratore della Repubblica di Udine. Io direi sul terreno di bonifica perché è lì la prova. Se me lo portano da un'altra parte siamo sempre punto a capo, io non so che cosa mi portano. Quando ho bisogno di un'ana-

lisi, bisogna effettuarla *in loco*, scegliere il materiale, procedere in modo tecnicamente corretto.

A quel punto è la società di analisi che garantisce la correttezza della procedura di campionamento, della rappresentatività e quant'altro e se la riporta a casa. Lì nessuno si può inserire. Se effettua un'analisi diversa, la società di analisi a quel punto ha fallito ed è molto più difficile inserirsi per un sistema anche mafioso, anche camorristico, o comunque criminale. Adesso c'è una falla enorme e si può fare di tutto.

D'altra parte, noi abbiamo un'esperienza di oli esausti. Mi sono confrontata con una collega di Napoli che mi ha parlato di un divieto di miscelazione, eppure sono stati rilevati DD13, D14, e sono tutti S19, non so come mai. Non si sa che cosa arriva e cosa parte.

PRESIDENTE. Di solito, queste sono società private: non è opportuno che la campionatura, invece, sia affidata a un soggetto che dia garanzie? Questo è un problema generale perché sarà utilizzata anche in sede penale.

ALESSANDRO BRATTI. Non so se lei ha fatto una ricognizione. Io conosco queste procedure abbastanza bene: normalmente, in un sito da bonificare, il privato che deve prelevare il campione deve concordare il protocollo tecnico con l'ente di controllo, ossia l'ARPA. Il campione è spaccato a metà, uso termini impropri: se si preleva un litro d'acqua, mezzo litro va nei laboratori dell'ARPA secondo determinate metodiche certificate ed è quello che dovrebbe far testo anche in sede di contestazione giudiziaria, e l'altra metà lo porta via il privato.

VIVIANA DEL TEDESCO, sostituto procuratore della Repubblica di Udine. Credo che questa procedura sia assolutamente inutile, inadeguata e oltretutto molto più costosa. Perché dobbiamo fare svolgere due analisi che non saranno mai uguali perché le tecniche di analisi sono molto sofisticate e spesso danno risultati ben diversi?

Lo vediamo nei depuratori, per esempio, che rappresentano un'altra esperienza. Ci sono dei parametri, spesso l'ARPA segue un sistema e la società di analisi un altro: quando si va a contestare non si sa quale delle due sia quella corretta, bisogna fare la CTU, che costa ancora di più, c'è poi la CT di parte e quant'altro. Perché non tagliamo la testa al toro e facciamo le cose più semplici, meno costose, anche per chi questo benedetto protocollo dei rifiuti deve pagarlo tutto? È un problema di costi, che noi dobbiamo abbattere, non aumentare effettuando cinquanta analisi.

Oltretutto l'ARPA non sempre ha laboratori adeguati perché, per esempio, in questo caso, non aveva strumenti per l'analisi dell'atrazina o della diossina. Sappiamo che spesso le risorse sono limitate, perché fare due analisi? L'ARPA è lì presente: mettiamo l'ente di controllo insieme alla società di analisi per la campionatura. L'ente di controllo garantisce che ci sia un rappresentante della società di analisi, nonché il produttore di rifiuti, proprio per garantire che i privati, produttore e società di analisi, che è privata, effettivamente facciano il loro dovere, assicurando così la correttezza della procedura di campionamento. Chi materialmente effettua l'analisi è il soggetto che porta a casa il campione e lo analizza. Abbiamo un'analisi sola, che fa testo per tutti e quello è un dato certo.

ALESSANDRO BRATTI. Lei si fida.

VIVIANA DEL TEDESCO, *sostituto procuratore della Repubblica di Udine*. Allora non ci fidiamo mai più. Posso fidarmi di quello dell'ARPA? Anche quando faccio le analisi del sangue vado in un'azienda privata.

ALESSANDRO BRATTI. Quello che sostiene la dottoressa è che con un sistema per cui si responsabilizza il privato — mi corregga se sbaglio — si fa lui la campionatura.

VIVIANA DEL TEDESCO, *sostituto procuratore della Repubblica di Udine*. Con la

collaborazione, naturalmente, dell'ente pubblico di controllo.

ALESSANDRO BRATTI. Se si fa l'analisi, questo è sufficiente a garantire che le cose siano fatte come dovrebbero?

VIVIANA DEL TEDESCO, *sostituto procuratore della Repubblica di Udine*. Non è sufficiente per garantire, è quantomeno una misura idonea a evitare che soggetti possano infiltrarsi nel sistema. Posso beccarli subito se ne ho due o tre diverse. La difesa più banale è sostenere che ci sono parametri molto diversificati tra di loro.

In questo caso non avrebbero mai potuto certificare terra e roccia da scavo. Se il tecnico della società di analisi fosse stato lì a farsi i campionamenti con l'ARPA e avesse prelevato i rifiuti ospedalieri e alla fine fosse emerso che era terra...

ALESSANDRO BRATTI. Non è difficile in una bonifica certificare che non c'è, ad esempio, CVM — ci sono decine di casi, soprattutto dove siamo noi — perché il CVM non si vede. Terra e rocce da scavo sono un caso eclatante, ma se cerco determinati inquinanti, devo effettuare un'analisi chimica rigorosa, che deve partire da che cosa c'era prima.

VIVIANA DEL TEDESCO, *sostituto procuratore della Repubblica di Udine*. Noi dobbiamo partire dal presupposto, come appunto le società di analisi del sangue, che questi svolgano correttamente il loro lavoro; se non è così, in sede di indagini si analizzerà e lo si scoprirà.

L'alternativa è quella, come molti dicono, di attribuire all'ARPA questa funzione. Il problema sono le risorse dell'ARPA e i tempi, perché spesso una bonifica non può attendere due o tre mesi. Delle due l'una: o diamo risorse all'ARPA perché faccia le sue analisi o ci fidiamo dell'ente privato, ma quantomeno la società privata deve farsi carico di tutta la procedura.

PRESIDENTE. Forse lei ha un'esperienza più diretta, ma se si effettua una

campionatura e si consegnano i risultati, ci sarà un verbale dove c'è scritto che cosa ho consegnato, se ho consegnato prodotti farmaceutici o terra da scavo o mattoni. Non riesco a capire.

VIVIANA DEL TEDESCO, *sostituto procuratore della Repubblica di Udine*. L'onorevole Bratti parla del caso in cui gli inquinanti non si vedano. L'atrazina, per esempio, non si vede nell'acqua.

PRESIDENTE. Ho capito, ma sarà scritto che l'ARPA ha prelevato l'acqua in un certo luogo e l'ha consegnata. Ci sarà un verbale.

ALESSANDRO BRATTI. Loro hanno un altro problema vero come pubblici ministeri e cioè i tempi. Ripeto, non conosco la situazione di ARPA Friuli, ma i tempi con cui spesso l'ente di controllo risponde alle esigenze del pm o dei NOE, i Carabinieri o anche gli stessi privati non è quello consono all'esigenza del privato.

Il problema è questo: c'è un terreno da bonificare in quanto contaminato da CVM. L'ente pubblico dice al proprietario che deve bonificarlo in un certo modo, fino ad arrivare a certi livelli di concentrazione degli inquinanti. Una volta raggiunti, diciamo che è bonificato e la provincia redige il certificato di avvenuta bonifica. Oggi la legge funziona così. L'operatore privato, quindi fa tutto quello che deve e porta via, poi si effettuano le analisi per vedere se è stato bonificato o meno. Per poter dire che è avvenuta la bonifica e se sono stati raggiunti certi livelli, la provincia usa l'ARPA, che è il suo organo tecnico, che deve dare conferma.

Per fare questo, normalmente è quella la procedura, cioè si spacchetta il campione, il pubblico fa il pubblico e il privato fa il privato sia nella fase in cui si fa la bonifica, sia nella fase a monte, dove si fa la caratterizzazione per bonificare, che è quella, forse, ancora più delicata perché è lì che si decide quanto il privato deve intervenire.

VIVIANA DEL TEDESCO, *sostituto procuratore della Repubblica di Udine*. A me

interessa la prima parte. Sulla seconda siamo d'accordo.

ALESSANDRO BRATTI. Nella prima parte è uguale: si chiama l'ARPA e l'ARPA dice che in quel luogo c'è un inquinamento fatto in un determinato modo e dice al privato come bonificare. È lì che spesso inizia il contenzioso perché il privato sostiene che c'è materiale diverso e inizia un contenzioso infinito. Le metodiche sono certificate a livello internazionale, i laboratori devono seguire quelle. Che le faccia Bratti o qualcun altro, quello è il protocollo da seguire.

VIVIANA DEL TEDESCO, *sostituto procuratore della Repubblica di Udine*. Sì, ma perché spesso succede che ARPA e il laboratorio sostengano cose diverse? Chissà che cosa arriva in laboratorio. Lì è facile inserirsi e farmi certificare qualcosa che costa molto di meno. Guarda caso, costa sempre molto di meno. Ci sarà un motivo? Facciamo andare il laboratorio a prelevare i campioni. Se, poi, si vuole uno sdoppiamento, si fa in modo che l'ARPA effettui le sue analisi.

Le esperienze saranno diverse, ma, per quanto riguarda i nostri laboratori dell'ARPA, ci dicono che non hanno soldi, che manderanno i risultati quando possono. A fronte di quest'esperienza concreta di penuria e assenza di risorse, quantomeno la norma imponga al laboratorio di analisi private di farsi il campionamento, quantomeno di avere quella garanzia, se non è possibile avere altro. Se emerge, poi, una cosa diversa, almeno ne ho una sola di analisi e so che fa pubblica fede fino alla fine. Adesso non abbiamo né quella iniziale né quella finale. Questo è il problema molto concreto. Occorre almeno una certezza.

Per il resto di tutto si può discutere, ma almeno che ci sia quel principio, quella norma fondamentale. Il mio indagato alla fine pensava a mandare il materiale ad analizzare di sua iniziativa, in modo da tutelarsi. Se sbaglia quello almeno la responsabilità è sua. Non si può rispondere di tutto quello che capita nel proprio

laboratorio. È vero: è una posizione formale di responsabilità.

Ben venga, quindi, che sia prevista questa cosa, in modo tale che adeguiamo la nostra organizzazione e ci sia il responsabile del prelievo, che naturalmente deve inserirsi in questo protocollo che garantisce molto di più. Credo che un controllo di questo genere incentivi la correttezza.

PRESIDENTE. Chi diceva tutto questo ?

VIVIANA DEL TEDESCO, *sostituto procuratore della Repubblica di Udine*. Il mio indagato della società di analisi. Lui dice di non sapere chi lo ha fatto.

PRESIDENTE. Ci saranno delle firme. Ci sarà qualcuno che ha effettuato le analisi. Non riesco a capire, scusi. Mi pare una complicazione delle cose semplici.

VIVIANA DEL TEDESCO, *sostituto procuratore della Repubblica di Udine*. Ci sono troppe firme.

PRESIDENTE. C'è uno che gli consegna un prodotto e ne risulta un altro.

VIVIANA DEL TEDESCO, *sostituto procuratore della Repubblica di Udine*. E chi lo consegna a lui ? Il trasportatore a chi lo ha dato, per esempio ?

PRESIDENTE. Certamente c'è un responsabile delle analisi.

VIVIANA DEL TEDESCO, *sostituto procuratore della Repubblica di Udine*. Hanno trovato il campione grande e poi due piccoli contenitori con la terra. Lui sostiene di aver analizzato questi, che non sapeva neanche che esistesse tutto il resto.

PRESIDENTE. È ovvio che lo dica, scusi. Avrò più esperienza di me.

VIVIANA DEL TEDESCO, *sostituto procuratore della Repubblica di Udine*. Vede, però, come è facile sgusciare via. Se, invece, tagliamo la testa al toro e lo mandiamo a fare i campionamenti, potrà

dirmi tutto quello che vuole, ma si assumerà la responsabilità di tutto quello che fa dopo. Non potrà dirmi che il campione non è rappresentativo.

Peraltro, in questo caso lo abbiamo trovato, ma mediamente non si trova. Siamo stati molto veloci quella notte, ma in genere li fanno sparire. Soprattutto, come diceva l'onorevole Bratti, qui ci sono fatti macroscopici, ma quando si tratta di acque, per esempio, o quando si tratta di terre inquinate da metalli pesanti, si fa sparire quello che si vuole e si sostituisce quello che si vuole.

Tutto sommato è semplice da correggere, credo, non grava sui costi e garantisce di più il privato che chiama l'ARPA e la società di analisi. Si innesca, così, un circolo virtuoso invece che un circolo vizioso, a mio parere, attraverso una modifica tutto sommato abbastanza semplice, che non apporta costi di organizzazione e quant'altro.

C'era un'altra domanda a cui non avevo risposto, che non ricordo più. Non so se abbiamo ancora tempo.

PRESIDENTE. Il modo per evitare i subappalti.

VIVIANA DEL TEDESCO, *sostituto procuratore della Repubblica di Udine*. Quantomeno la sanzione. È prevista l'iscrizione nell'albo gestori, ma non è prevista la mancata iscrizione. Succede, quindi, che chi ha l'autorizzazione iniziale poi subappalta, tanto anche se gli altri non sono iscritti non ha nessuna importanza perché non succede nulla. Il monopolista ha tutte le autorizzazioni.

PRESIDENTE. Sanzione di che tipo ?

VIVIANA DEL TEDESCO, *sostituto procuratore della Repubblica di Udine*. Penale, direi, per subappalto a soggetti non autorizzati.

PRESIDENTE. Dovremmo avere anche più tribunali, più giudici. Se aumentiamo

le sanzioni penali dappertutto, non finiamo più.

VIVIANA DEL TEDESCO, *sostituto procuratore della Repubblica di Udine*. Nel diritto ambientale ce ne sono fin troppo poche perché è tutto amministrativo, sono tutte contravvenzioni. Sono alte come pene pecuniarie perché c'è un meccanismo un po' perverso per cui chi smaltisce gli imballaggi ha una sanzione più alta. A volte, conviene fare le bancarotte fraudolente piuttosto che bruciarsi l'immondizia di fronte a casa.

L'oblazione, ad esempio, spesso non è scelta perché se c'è anche un briciolo di amianto è di 13 mila euro e preferiscono coltivare, opporsi al decreto penale e quant'altro e puntare alla prescrizione.

Questo è un ragionamento che viene fatto quotidianamente.

PRESIDENTE. La ringraziamo moltissimo dei suggerimenti e anche di questa visione concreta che ci ha dato. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

*Licenziato per la stampa
il 4 agosto 2011.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

